

L'ERGOTERAPISTA E FORMATRICE

In Svizzera un quindicenne su quattro non comprende un testo quando lo legge (ultimo studio Pisa). Assai più dell'utilizzo di mezzi tecnologici, stando a numerosi studi, è l'uso di carta e matita e di libri 'veri' a favorire i processi di apprendimento in tutte le discipline e a sviluppare competenze trasversali. Lietta Santinelli: 'È un gesto, e come tale va acquisito, allenato, automatizzato'

Scrivere a mano aiuta a imparare E non solo a scuola

di Sabrina Melchionda

Cinque bambini su cento hanno una disgrafia. Parola di origine greca, è composta da 'male' e 'scrittura' e descrive l'esito di difetti nelle componenti grafo-motorie della scrittura, di ostacolo nell'apprendimento a scrivere. A questo dato, emergente da numerose ricerche condotte a livello internazionale, se ne affianca un altro: addirittura quasi un bambino su tre (il trenta per cento) fatica a imparare a scrivere. In Svizzera - così indica l'ultimo studio Pisa, pubblicato il 5 dicembre 2023 - un quarto dei quindicenni (il 25%) non comprende un testo quando lo legge.

Sapere scrivere più o meno bene, con o senza particolari difficoltà, può avere effetti che vanno ben oltre una bella grafia o la velocità di stesura di un testo. «La scrittura se ben insegnata e ben imparata, pur essendo un'acquisizione tecnica e strumentale, è un supporto per l'apprendimento scolastico nel suo complesso», indica **Lietta Santinelli**, che a questo problema ha dedicato il libro 'Che cos'è la disgrafia' (Carocci editore) scritto con Stefania Zoia, psicologa e psicoterapeuta nell'area evolutiva e Silvia Baldi, psicologa e psicoterapeuta cognitivo-comportamentale. «I bambini la cui scrittura diventa automatica - spiega la terapeuta - riescono a immagazzinare maggiori conoscenze, a trasmetterle meglio e, pensando in particolare alle Medie, a studiare sui propri appunti. Più avanti utilizzeranno i mezzi tecnici e, nella società odierna, è giusto sia così».

I molteplici studi realizzati in vari Paesi evidenziano che l'apprendimento manuale della scrittura, facilitata anche la lettura. «Imparare a formare le lettere con la mano, permette infatti di migliorare la rappresentazione cerebrale che si ha della forma della lettera, quindi il riconoscimento visivo e perciò l'esercizio di leggere. Oggi sappiamo che l'insegnamento delle due competenze, scrittura manuale e lettura, deve evolvere di pari passo. Qualora l'aspetto grafomotorio venga trascurato, i bambini imparano copiando le lettere come lo farebbero con i disegni, ignorando le direzioni corrette; con il pericolo di sviluppare degli errori di apprendimento che rischiano di durare nel tempo. Errori recuperabili, sebbene con un investimento non indifferente che richiede parecchia motivazione».

Le analisi in particolare degli ultimi dieci anni hanno invece «messo in risalto l'importanza dell'insegnare ai bambini come disegnare le lettere con la mano. Ciò porta a facilitare anche il ragionamento e l'immagazzinamento (la memorizzazione) in tutte le materie». Appurato il fatto che scrivere è una competenza che va insegnata al pari di altre competenze e che specialmente tra i 4 e gli 8 anni il bambino è molto motivato a imparare, nella scuola è stato sviluppato un sapere conseguente. Un insegnamento «che non dev'essere per forza noioso o monotono e si può fare in modo estremamente divertente. Dai 4 ai 6 anni l'apprendimento multisensoriale (come riconoscere lettere alla cieca, formarle col proprio corpo,

ripassarle tante volte con vari colori dando vita a un arcobaleno) aiuta a memorizzare le loro forme». Il pensiero corre alle righe con una sfilza di lettere ripetute innumerevoli volte, con le quali chi non è più giovanissimo si ricorderà di avere riempito più di un quaderno alle elementari. Ci si consolerà con il fatto che dunque avessero un senso. Sì, perché la scrittura è un gesto e i gesti vanno prima appresi, poi allenati e infine automatizzati. La scrittura a supporto delle competenze rientra nella terza fase: quando, cioè, l'espressione di un pensiero tramite scrittura non richiede più alcuno sforzo, poiché il gesto parte automaticamente». Succede verso i dieci anni e per arrivarci è quindi necessario un esercizio che dev'essere pure costante. «Ed è inoltre fondamentale che un adulto verifichi e dia poi un riscontro al bambino». Può andare bene anche la fila di lettere dei tempi che furono; «magari però con l'aggiunta di qualche trucchetto che la renda divertente. Il fine è usare l'entusiasmo del bambino, per arrivare alla citata automatizzazione».

All'entusiasmo si affianca l'emulazione, tipica dei bimbi. «Agli adulti, genitori in primis, consigliamo di scrivere a mano di fronte ai figli». Basta poco e le occasioni nella vita quotidiana sono molteplici: la lista della spesa, un elenco di faccende da sbrigare, un messaggio su un post-it, i nomi degli amici da invitare a un compleanno e il menù della festa. «Carta e penna sono oggetti che facilmente si hanno sempre sottomano; e l'imitazione permette al bambino di immagazzinare una serie di informazioni implicite alle quali, quando dovrà imparare a scrivere, potrà attingere grazie a un repertorio di percorsi neurali già abbozzati».

Dalla penna escono (anche) i sentimenti

Un ruolo lo gioca anche il fatto di aiutare i bambini a vedere che il senso della scrittura va ben oltre la sola materia scolastica: ha infatti un legame con tutto quello che è comunicazione di sentimenti, trasmissione di informazioni, validazione delle proprie capacità; ed è inoltre supporto per varie attività (promemoria e via dicendo). Scrivere a mano, insomma, può favorire l'apprendimento in vari ambiti. «Le competenze che si sviluppano per imparare a scrivere a livello gestuale, sono trasversali. E i bambini con una migliore scrittura, riescono a memorizzare cose mentre redigono un testo. Succede quando lo sforzo richiesto dal gesto non è più così importante e l'attenzione può dunque venire posta sul contenuto. Chi invece fatica a scrivere a mano è penalizzato in termini di produzione di contenuti; perché l'impegno che ci deve mettere viene tolto alla cura dell'ortografia e della grammatica, ad esempio, e fa perdere le idee. Abbiamo a disposizione un'energia limitata a livello cognitivo, perciò il gesto non deve prenderne troppa».

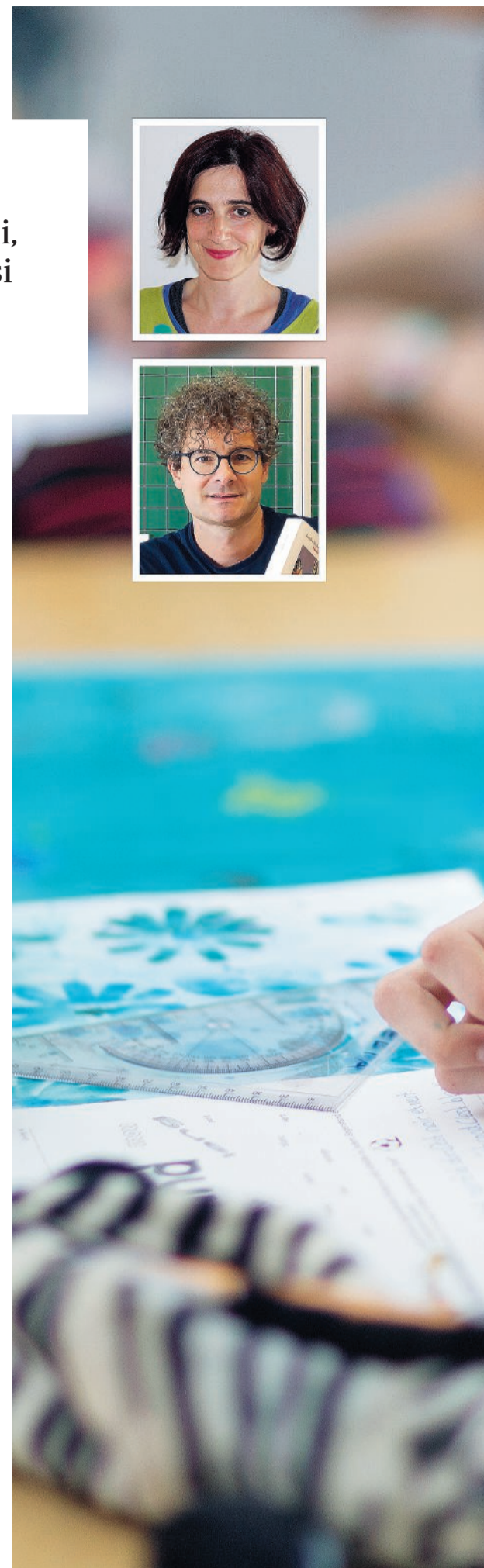
Un ulteriore stimolo può venire dall'autostima. Una bella scrittura, nel senso di funzionale e leggibile, «viene ancora interpretata come un segno

di maggiore impegno. In realtà l'equazione non è sempre automatica. Chi fatica a scrivere non di rado mette più dedizione nel farlo. E però le ricerche mostrano che a parità di contenuto, gli scritti meno curati o meno leggibili vengono valutati con maggiore severità da parte degli insegnanti. Come detto, i bambini sono motivati a imparare e riuscire a scrivere dà loro soddisfazione. In tutti i tipi di apprendimento, la motivazione è un motore unico».

Per capire come la scrittura a mano così come la lettura su libri e manuali 'veri' siano validi strumenti per l'acquisizione di conoscenze in tutte le discipline, basti pensare che a scuola il tempo di utilizzo di carta e matita «è circa del 60 per cento, gran parte del quale è dedicato alla scrittura. Lo si fa in tutte le materie: in francese per imparare a memorizzare le regole; copiando le consegne dalla lavagna; segnando i compiti sul diario; allineando le cifre nei calcoli matematici (e anche le cifre devono essere leggibili). Fin dalle elementari si scrive per molto altro - pensiamo anche alla data, grazie alla quale si apprendono i primi rudimenti della strutturazione grafica di un testo - che non la 'sola' materia di italiano».

I rischi del linguaggio social

A differenza delle precedenti, le giovani generazioni di oggi crescono con il cellulare 'in mano'. Un rischio, dal punto di vista della lingua, per Maryanne Wolf (tra le più note neuroscienziate cognitive al mondo, vedi correlato a fianco, ndr) secondo cui il modo di scrivere sta diventando elementare, persino primario; e ci si sta abituando a leggere nella maniera in cui si scrive e viceversa. Una spirale che va a discapito di ricchezza e precarietà di concetti. «Se pensiamo alle abbreviazioni, cui si fa spesso ricorso nella messaggistica rapida, alla generazione in cui sono cresciuta io si insegnava la stenografia nelle scuole per segretari, una disciplina improntata proprio alla sintesi e ai tagli. È innegabile - prosegue Santinelli - che quella di oggi sia una società che va sempre più veloce e che richiede reazioni via via più celeri. Eppure questo non per forza ha un legame con l'impoverimento culturale. Faccio un esempio: da un lato ci sono i giovani che comunicano sui social con un linguaggio stringato, dall'altro c'è un boom di corsi di scrittura per adolescenti e giovani. L'interesse verso la redazione elaborata è una realtà. Io credo che il tablet non sostituirà la stesura manuale nei ragazzi; tanto più che gli studi scientifici hanno stabilito che l'apprendimento su carta e matita vale molto di più (per la memorizzazione, la lettura, le ripercussioni positive su tutti i tipi di acquisizioni) rispetto alle conoscenze acquisite sul tablet. Uno dei motivi è che l'oggetto tecnologico ha una superficie liscia; mentre a livello motorio una superficie ruvida, che richiede di porre una certa pressione sul foglio, aiuta la memorizzazione di gesti. In termini di qualità, si continuerà



Dalle file di lettere degli anni Ottanta ai metodi moderni. Nei riquadri:



a insegnare con carta e matita». Se il massiccio utilizzo dei social può avere come conseguenza un linguaggio impoverito e l'abitudine a una scrittura scarna, per la terapeuta è «essenziale puntare in modo particolare sull'educazione nei primi anni, perché è lì che si imparano automatismi a livello grafico e motorio, come detto, oltre che ortografico e grammaticale. Fortunatamente la maggior parte dei ragazzi riceve un cellulare in età scuola Media. Abbiamo dunque a disposizione gli anni precedenti in cui poter 'sembrare' quelle competenze che germoglieranno e saranno utili più avanti».

Lietta Santinelli rimane ottimista. «Un po' perché lo sono per natura, un po' perché nel mio ruolo di formatrice osservo docenti che da un lato diventano sempre più interessati e consapevoli di star facendo qualcosa di importante e dall'altro sono maggiormente competenti nel riconoscere allievi in difficoltà e di conseguenza nel sapere come aiutarli in classe. È importante che gli specialisti, per i quali ci sono lunghe liste di attesa, si possano e si debbano occupare di bambini con disturbi bisognosi di rieducazione o compensazione».

Fino agli anni Ottanta-Novanta, in estrema sintesi, si facevano fare le righe di lettere; «poi si è notato un calo nell'importanza attribuita all'insegnamento della grafomotricità anche in università e scuole pedagogiche a livello internazionale. Negli ultimi dieci, quindici anni è stato possibile dimostrare come invece anche la grafomotricità sia importante. In tal senso, pure da noi sono oggi fortunatamente a disposizione indicazioni basate sulle ricerche scientifiche, affinché il gesto di scrittura sia il più semplice e piacevole possibile da imparare; ma soprattutto resti un valido supporto per tutta la vita».

